

I tanti significati del verbo «ribellarsi»

Ricerca, dialogo e ascolto senza sincretismi

Un risveglio o solo un trucco?

La verità è un diamante

di JULIA KRISTVA

«**M**i ribello, dunque siamo» (Albert Camus). O piuttosto: mi ribello, dunque diventeremo. È un'esperienza luminosa e di largo respiro. Se ne parla molto nel nostro mondo globalizzato. Sollevazioni popolari, giovani indignati, dittatori spodestati, presidenti scardinati dallo status di oligarchi, speranze e libertà repressi in prigioni, processi farsa e bagni di sangue. La rivolta, chiamata *riot* nel web, starebbe per risvegliare l'umanità numerica dal suo sogno iperconnesso? O non è altro che un trucco dello spettacolo che ne richiede altri per durare? Da almeno due secoli, quella parola complessa e ricca che fu all'inizio il termine "rivolta" riveste un significato politico. Oggi noi con «ri-

sato, per affermarne la singolarità in ciò che essa ha di più originale, rivelatore e in tal senso rivoluzionario. Freud è una delle menti più incisive, più ribelli del suo tempo, nulla a che vedere con il fondatore di una nuova religione, come lo si accusa di essere. Nel corso dell'analisi, la rinas-

La rivolta in cerca di una rinascita non è estranea a quel sentimento che ogni individuo prova quando si pone all'ascolto della propria interiorità

scita del paziente si traduce sempre nei nuovi legami che riesce a creare con gli altri. È questa la rivolta possibile. Non è direttamente politica, ma contribuisce a un mutamento etico profondo e di largo respiro. È tale, per esempio, l'opera ancora in-

telettuali. In questi ultimi anni mi sono interessata molto alle religioni. Ho anche incontrato papa Benedetto XVI nel raduno interreligioso di Assisi, nell'ottobre del 2011, dove ho parlato a nome della delegazione dei non credenti. Come spiegare tutto ciò in un'intervista?

Credo sia urgente costruire delle passerelle tra l'umanesimo laico e l'umanesimo cristiano, e anche con le altre religioni. In questo spirito, ho creato a Gerusalemme, con altri psicanalisti israeliani, un Forum interdisciplinare sulle religioni. La cultura-rivolta non ci viene forse dal dialogo filosofico greco, dall'interpretazione rabbinica, dall'interrogarsi retrospettivo cristiano? Alcuni insegnamenti degli antichi miti possono esserci di grande aiuto, se sappiamo rivisitarli, interpretarli. In effetti, la nostra società laica è caduta nella trappola di una gestione unicamente contabile della vita. Essa riflette sempre più in termini di "dati", di "cifre", di "valori" e sempre meno in termini di "domande". Vi faccio un esempio. Ho cercato per anni un luogo che accogliesse mio figlio David - con le sue difficoltà neurologiche - rispettandone l'autonomia e insieme proteggendolo. Le leggi repubblicane, con e malgrado gli sforzi recenti, non garantiscono ancora un

Dobbiamo tornare a forme radicali, perché intime, della rivolta, che garantiscono l'indipendenza delle menti e la capacità creativa: l'interrogarsi sui valori e sulle identità, l'esperienza interiore, la rimessa in discussione dei dati acquisiti, dei luoghi comuni, degli "elementi di linguaggio". Per giungere, al di là degli stereotipi e delle convenzioni, fino ai traumi indicibili. Non per perpetuarli, non per conservare la "mia depressione" o il "mio incesso" inoculando ai miei lettori; ma per scomporli, analizzarli, rivalutarli. E rinascere in nuovi legami, nella pluralità dei legami a venire. Questo

Cortile dei gentili a Marsiglia

Publichiamo in una nostra traduzione parte di uno degli interventi tenuti a Marsiglia il 6 giugno nel corso della conferenza «Humanismes et Religions» - a cui hanno partecipato anche il filosofo Jean-François Mattéi e il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura - organizzata dall'Institut Catholique de la Méditerranée in collaborazione con l'Académie de Marseille, nell'ambito del Parvis du cœur, il Cortile dei gentili in corso nella città francese. A destra anticipiamo l'intervento introduttivo che il cardinale Ravasi tiene il 7 giugno al centro diocesano Le Mistral per l'incontro «L'homme en débat: Paul Ricoeur et Albert Camus».

vale per l'Occidente e, in modo diverso, per i Paesi emergenti, dove sussulti libertari cercano di rigenerarsi nel ritorno alle tradizioni spirituali, ma si ritrovano intrappolati dall'oscurantismo. Che sia l'influenza della tecnologia o quella dei dogmi religiosi a banalizzare le coscienze, solo l'esperienza interiore in rivolta, intransigente, può ancora salvarci.

Ho ricordato la psicanalisi. Ma la rivolta in cerca di una rinascita, che costituisce la vita psichica delle persone in analisi, non è estranea a quello che ogni individuo prova quando si pone all'ascolto della propria "interiorità", attraversata da logiche complesse e delle quali ricordo oggi due movimenti, che ognuno di voi conosce bene: il bisogno di credere e il desiderio di sapere.

di GIANFRANCO RAVASI

Di fronte a un'assemblea così importante e significativa vorrei descrivere la mia emozione - forse con un po' di enfasi - ricorrendo a un parallelo ben più grande. L'apostolo Paolo, quando rievoca il suo primo incontro con la comunità di Corinto, metropoli culturalmente raffinata e complessa, vera e propria perla della civiltà greca, confessa il suo turbamento con queste parole: *kagō en asthenia kai en folō kai en trōmō pollō eglestōmen ipso anais (1 Corinzi, 2, 3)*. La stessa trilogia di sentimenti - debolezza umana, timore reverenziale e trepidazione interiore - percorre ora anche il mio spirito, il mio cuore e la mia mente.

Vorrei, perciò, assumere in questo incontro solo un atteggiamento legato a un verbo fondamentale nella tradizione ebraico-cristiana, *lo jama' - akoiain*, l'"ascolto" che è fatto di rispetto, attenzione, adesione. Noi tutti viviamo, infatti, sotto lo stesso cielo, ma non tutti abbiamo lo stesso orizzonte. Per questo, il *dia-logos* è necessario, ossia l'"incrociasia (*dià*) dei percorsi e dei discorsi del *logos*, così da realizzare quella coppia di verbi che Pascal intrecciava in modo originale proprio in uno dei suoi *Pensieri* più "teologici": il 257 dell'edizione Brunschvicg, rimato sul *chercher-trouver*. Come insegnava l'amica sapienza dell'Oriente, la verità è simile al diamante: è una sola, ma ha molte facce.

Proprio per questo, una volta "trovata" una di queste sfaccettature della verità, è necessario riprendere la via della "ricerca", come suggeriva Jean Cocteau, nel suo *Journal d'un inconnu*: «Prima trovare, poi cercare». È un po' quello che avverrà oggi durante questo incontro che met-

te in scena alcune questioni capitali penultime e ultime dell'essere e dell'esistere. Credenti e non credenti studiano quei profili da angolare diverse; ciascuno di essi ha i piedi ben piantati in un suo "cortile" di ricerca e di scoperta. Ma il dialogo costringe ciascuno a essere *methoros*, come il filosofo giudeo Filone Alessandrino definiva in modo illuminante il sapiente, cioè colui che sta sulla frontiera, ben radicato nel suo territorio, ma con lo sguardo che si protende oltre il confine e l'orecchio che ascolta le ragioni dell'altro.

La ricchezza degli orizzonti che si aprono dinanzi a noi impedisce ogni forma di fondamentalismo ed esclusivismo; la luce netta della verità invita, però, a superare anche ogni forma di vago accordo minimalista e sincretista. È ciò che limpidamente affermava Monsieur Gabriel de Broglie, Cancelliere dell'Institut de France, in occasione dell'inaugurazione ufficiale a Parigi del Cortile dei gentili nel marzo 2011: «Le dialogue doit intervenir dans la clarté, sans confusion et sans faux liens; il ne doit pas cacher mais plutôt souligner l'identité spécifique de chacun des partenaires du dialogue; il doit enfin avoir lieu sur l'unique terrain où tous peuvent se retrouver, celui de l'humanité commune» («Il dialogo deve nascere nella chiarezza, senza confusione, senza falso irenismo; non deve nascondere ma piuttosto sottolineare l'identità specifica di ciascuno dei dialoganti; si deve infine trovare un legame sull'unico terreno dove può essere trovato, cioè la comune umanità»).

A questo terreno il cristiano si deve presentare con lo statuto epistemologico rigoroso della teologia, con la sua visione antropologica elaborata nei secoli attorno ai temi fondamentali della persona, col patrimonio creato dalla cultura, dall'arte e dallo stesso *ethos* dell'Occidente cristiano. Questo enorme bagaglio di sapere e di esperienza, di verità e di bellezza deve essere posto sul tavolo di fronte al "gentile" che, a sua volta, indagherà la mente del suo insassante "cerca-re" e dei suoi altri risultati "trovati" alla luce della ragione e della verifica.

Come dicevo, inizia ora per me il momento dell'ascolto partecipativo. Mi pare suggestiva un'affermazione di Jean Guittion: ciò che egli affermava del culto vale anche per la ricerca di questa sessione. «Se è autentica, essa s'incontra costantemente col *numen* e col *lumen*, ossia col mistero e con la dimostrazione, con l'infinito e il definito, con la domanda e l'intelligibilità, appunto col *chercher* e col *trouver*».

Ebbene, il Cortile dei gentili, il simbolo spaziale del tempio di Gerusalemme, che è stato adottato dal Pontificio Consiglio della Cultura per raffigurare il confronto tra credenti e non credenti, entrambi in ricerca, aveva un muro divisorio rispetto all'area sacrale templare. L'apostolo Paolo suggestivamente affermava che Cristo è venuto ad «abbattere il muro di separazione che divideva» i due popoli, «facendo dei due una cosa sola» (*Efesini*, 2, 14). È ciò che si vorrebbe realizzare col «Cortile del cuore» di Marsiglia, che assume in sé oltre alle ragioni della ragione anche quelle pascaliane del cuore, che mette al centro due figure emblematiche come Camus e Ricoeur.

È un confronto condotto con libertà e rigore, senza esclusioni radicali o sincretismi facili, accettando la sfida di inoltrarsi in terreni ignoti e anche di approdare a porti reciprocamente distanti. Nessuno, però, degli interlocutori uscirà indenne da un simile dialogo serio e fecondo. Il poeta inglese Wystan Auden, nei suoi *Shorts*, affermava con amarezza: «Sifognosi anzitutto di silenzio e di calore, / produciamo solo freddo e chiasso brutale». Con semplicità e senza grandi pretese i dialoghi, come quello che ora iniziamo, potrebbero offrire il silenzio intenso della riflessione e il calore della speranza.



Fabio Agliardi, «Ribellione» (2011)

volta" intendiamo una contestazione delle norme, dei valori, dei poteri costituiti. Dalla Rivoluzione francese, la "rivolta politica" è la versione laica di questa coscienza viva, quando essa cerca di restare fedele alle sue angosce e alle sue libertà: la rivolta è la nostra mistica, sinonimo di dignità.

Ma qualcosa è cambiato dopo la crisi endemica.

Per la prima volta nella storia, ci rendiamo conto che non basta sostituire i vecchi valori con dei nuovi. Non c'è "soluzione" perché ogni soluzione (il "free-market", il consumismo, la sicurezza, l'iperconnessione), che diventa un "valore" e pretende di sostituire gli antichi rimedi (la carità, la lotta di classe), si fossilizza a sua volta in dogmi e impasse, potenzialmente totalitari. Sotto la pressione della tecnica, dell'immagine e dell'accelerazione dell'informazione, dimentichiamo che l'essere parlante è veramente vivo solo se ha una vita psichica. Ebbene, quest'ultima esiste solo se è una permanente rimessa in discussione delle sue norme e dei suoi poteri, della propria identità sessuale, nazionale e linguistica, dei suoi desideri, delle sue sofferenze, dei suoi amori e dei suoi odi.

Sono l'uomo e la donna in rivolta, nella loro inquietudine di ricercatori, a doversi confrontare con il malessere nella civiltà, e non gli apparati politici. Penso a quel rettore di università in Argentina che mi ha detto di voler trasformare i giovani dei quartieri disagiati in ricercatori. Persone che compiono ricerche sul come e sul perché della droga, del traffico d'armi, della prostituzione nella loro zona. Quell'uomo aveva fatto la sua tesi sul Maestro Eckhart, un mistico del XIII-XIV secolo, che chiedeva a Dio di lasciarlo libero da Dio.

Insomma, prima di fare la rivoluzione nelle città, bisogna farla dentro di sé. Con quali strumenti si può operare questo cambiamento?

Gli strumenti sono molteplici. In quanto analista, ritengo che la psicanalisi sia chiaramente uno di essi. Ma l'esperienza artistica, la riscoperta delle esperienze religiose del passato, persino quando si è atei, ne costituiscono altri. Ciò mi appare particolarmente vero per la psicanalisi: una persona distesa su un divano in sofferenza psichica deve ricordare il proprio passato, interrogarlo, per distaccarsene, per superarlo. La psicanalisi non è, come si crede, un metodo che permette di "adattarsi" ai modi alla società. Al contrario. È un modo di riesaminare il proprio pas-

visibile della psicanalista siriana Rafah Nached, che ho difeso con altri psicanalisti francesi, rinchiusa in prigione per aver condotto delle psicoterapie contro la paura. Cercando di praticare la psicanalisi in un Paese in cui non si può dire né "no" né "io", come lei stessa scrive, questa donna ha iniziato a tradurre Freud in arabo, sostituendone il linguaggio abituale che in questa lingua esprime la sessualità in termini sacri-

vero accompagnamento personalizzato degli uomini e delle donne disabili. Ho trovato ciò che cercavo solo in un'associazione cattolica, creata di recente nello spirito dell'Arca di Jean Vanier: lì regnavano un impegno totale e un'apertura all'altro, in tutta la sua diversità, assolutamente straordinaria. È un'ulteriore prova di quanto sia urgente rifondare l'umanesimo, incrociando le esperienze di tutti.

Tradotta in italiano la biografia di Bergoglio scritta da Evangelina Himitian

La moltiplicazione delle empanadas

di EVANGELINA HIMITIAN

Ho avuto l'opportunità di intervistare Bergoglio in diverse occasioni e circostanze ma, in un momento in cui abbondano gli aneddoti di chi dice di averlo conosciuto molto bene, il mio è davvero un contributo minimo. Posso solo dire che una volta l'ho visto moltiplicare il cibo, come ha fatto Gesù con i pani e i pesci. Era l'ottobre del 2012.

Io collaboravo con l'ufficio stampa degli incontri documentati di cattolici ed evangelici di cui padre Bergoglio era uno degli organizzatori. Nello stadio in cui si svolgeva l'incontro l'amministrazione non consentiva di introdurre cibo, perciò durante le pause tutti i presenti dovevano comprare da mangiare in loco. La scelta non era molto varia: c'erano solo *empanadas*, i tipici fagottini di pasta ripieni di carne, e per di più erano scarse. Era un giorno di festa nazionale e non erano in programma altri eventi. Qualcuno chiese a Bergoglio se preferisse andare a pranzare nell'esclusivo quartiere di Puerto Madero, a pochi passi dallo stadio, in cui si trovano diversi ristoranti eleganti, ma lui rispose che sarebbe rimasto a mangiare con tutti gli altri.

Quando noi giornalisti ci prendemmo una pausa per il pranzo era già molto tardi e non



La foto di Jorge Mario Bergoglio da bambino scelta per la copertina del libro «Francesco. Il Papa della gente»

era rimasto quasi niente. Mentre percorrevamo la sala dove si serviva il cibo, Bergoglio si avvicinò, ci salutò uno per uno e ci ringraziò per il nostro lavoro. Noi ci sedemmo all'ulti-

mo tavolo. La cameriera ci portò un piatto con cinque *empanadas*, ma noi eravamo in otto. Qualcuno prese l'iniziativa e cominciò a tagliarle a metà. Condividere: questo era lo spirito dell'incontro. E comunque non avevamo altra scelta.

Dal suo tavolo dall'altra parte della sala Bergoglio vide i nostri movimenti e capi. Si alzò in piedi e cominciò a chiedere agli altri avventori se avevano finito di mangiare. Recuperò dalle mani di pastori e sacerdoti le ultime *empanadas*, le riunì su un piatto e ce le portò. Commossi dal suo gesto così premuroso, ci sentimmo lusingati e molto stupiti. Aveva moltiplicato il cibo.

Quel suo piccolo miracolo ci rimase scolpito nel cuore. L'uomo che oggi occupa il soglio di Pietro aveva visto un bisogno e l'aveva colmato, mentre nessun altro se ne era accorto.

Questo è l'uomo che, a settantasei anni, si propone di cambiare il mondo. Ci riuscirà?

Lo stesso di sempre

Publichiamo in anteprima l'epilogo del libro *Francesco. Il Papa della gente. Dall'infanzia all'elezione papale, una vita al servizio degli altri* (Milano, Rizzoli, 2013, pagine 380, euro 15), traduzione italiana della biografia di Jorge Mario Bergoglio pubblicata per l'editrice argentina Aguilar che l'autrice, vaticana della «Nación» e amica della famiglia Bergoglio, ha donato al Papa pochi giorni fa. La stessa Evangelina Himitian ha raccontato sul suo giornale in un articolo pubblicato il 2 giugno) quell'incontro: una

breve udienza privata che, per i molti impegni del Pontefice, sembrava fino all'ultimo destinata a essere annullata. Invece, venuto a sapere della sua presenza, Papa Francesco l'ha fatta subito chiamare: «Le norme del Vaticano per le udienze papali sono molto strette. Con un solo gesto Francesco le rompe tutte. Affretta il passo, offre un abbraccio, un bacio. Ti chiama per nome e sorride. Si sforza di dimostrare quello che a ognuno appare chiaro appena lo vede: che è lo stesso padre Jorge di sempre».